

Walter Benjamin

La memoria di un intellettuale conteso

Pubblicati in italiano gli studi che Hannah Arendt dedicò al noto filosofo tedesco

MANUEL GUIDI

■ Le tesi *Sul concetto di storia* sono uno degli scritti di Walter Benjamin più letti e citati. La loro pubblicazione fu però al centro di una diatriba. Il volume tradotto da Corrado Badocco, *L'angelo della storia*, fornisce ora al pubblico di lingua italiana alcuni utili strumenti per venire a capo.

La vicenda è amara perché segnata dalla tragica fine di Benjamin, che nel 1940 si tosse la vita credendo imminente l'arrivo della Gestapo a Portbou, sul confine franco-spagnolo. Benjamin, che si laureò a Berna e non aveva quindi protezioni accademiche in Germania, viveva dal 1935 con una borsa di studio per il suo libro sui «Passages» di Parigi e per la collaborazione con la rivista dell'Istituto di Ricerca Sociale di Francoforte. Nel 1938 l'Istituto, che nel 1933 dovette riparare a New York presso la Columbia University, non poté più finanziare Benjamin che per arrangiarsi pensò persino di vendere uno dei suoi pochi averi: il famoso quadro di Paul Klee *Angelus novus*. Per molto tempo è quindi aleggiato il sospetto secondo cui l'Istituto sarebbe indirettamente responsabile della sorte di Benjamin. Il volume appena pubblicato contribuisce anche a chiarire questo punto con alcuni documenti, in particolare un intervento di Friedrich Pollock, condirettore dell'Istituto con Max Horkheimer durante il periodo newyorkese, che risponde a Hannah Arendt per precisare come l'Istituto fece tutto il possibile per cercare di aiutare Benjamin a lasciare l'Europa.

La diatriba tra gli amici

Tormentato dalle ristrettezze economiche e in fuga dal nazismo, Benjamin era molto preoccupato per la sorte dei propri manoscritti che riuscì però a mettere in salvo affidandoli agli amici. Una copia delle *Tesi* fu allora consegnata a Arendt. Questo esemplare fu una delle basi testuali utilizzate nel 1941 per la prima pubblicazione delle *Tesi* in un ciclo commemorativo *In memoria di Walter Benjamin* a cura dell'Istituto. Il volu-



DESTINI DIVERSI Benjamin (a sinistra) e la Arendt furono in contatto negli anni Trenta ma poi solo la Arendt riuscì a trovare rifugio negli Stati Uniti.

me non fu però distribuito nelle librerie e circolò solo nella cerchia ristretta degli amici e dei collaboratori. Solo nel 1950, con la ristampa nella rivista «Die Neue Rundschau», le *Tesi* furono infine accessibili al pubblico.

Il libro edito da Giuntina ripercorre tutta la vicenda attraverso diversi materiali d'archivio inediti in italiano. Nell'epistolario si può leggere dell'antipatia di Arendt nei confronti dei membri più in vista dell'Istituto, in particolare Theodor Adorno, definiti in una lettera come una «banda di porci», e di come temeva che non volessero pubblicare le *Tesi*. Le interpretazioni delle *Tesi* di Arendt e Adorno erano infatti specularmente opposte: per Arendt rappresentavano l'ultimo atto di una presa di distanze dalla Scuola di Francoforte, mentre per Adorno nessun altro scritto di Benjamin era così vicino alle intenzioni dei francofortesi. Al lettore l'ardua sentenza: da un lato l'idea della Storia come

catastrofe permanente, la posizione nei confronti della cultura, la critica al progresso e al dominio sulla natura, erano per Adorno punti di forte convergenza, dall'altro però gli slanci messianici, la particolare concezione della Storia e il fatto che sia un lavoro sostanzialmente incompiuto ne fanno però un testo originale e sui generis. La pubblicazione dell'opera postuma di Benjamin fu allora al centro di una controversia che si consumò sulle pagine delle riviste «Merkur» e «Alternative». La polemica, oltre a Arendt, Horkheimer e Adorno, coinvolse lo scrittore e saggista Helmut Heißenbüttel e il filosofo e teologo Gershom Scholem. La querelle iniziò con l'edizione delle lettere di Benjamin a cura di Adorno e Scholem e con la recensione che ne fece Heißenbüttel che accusò Adorno di aver allontanato Benjamin dal materialismo e dall'amicizia con Bertold Brecht. I curatori furono però bersaglio anche di un'accusa

più grave: quella di aver deliberatamente ommesso i documenti in cui potevano trasparire i disaccordi tra Benjamin e l'Istituto. L'accusa indignò Scholem che difese Adorno. Nonostante il suo forte debito nei confronti di Benjamin, che Adorno fosse critico rispetto a determinati aspetti del pensiero dell'amico era cosa nota. I loro punti di vista divergevano ad esempio sul ruolo della cultura di massa, che per Adorno non può mai essere positivo, una critica questa che egli rivolgeva infatti anche a Brecht. Tuttavia il suo rapporto con Benjamin era più profondo e complesso: le loro affinità, sia d'interessi sia di metodo, come anche le loro reciproche influenze sono d'altronde ben visibili nelle opere. Se Arendt e Heißenbüttel accusavano Adorno di aver esercitato un influsso eccessivo sui lavori di Benjamin, dal canto suo Adorno spiegava come la sua intenzione era invece più articolata e dialettica e consisteva nel voler difendere gli impulsi metafisici benjaminiani proprio da Benjamin stesso, come anche il materialismo dialettico, a suo avviso frainteso sia dall'amico sia da Brecht. Arendt invece attribuiva molta importanza all'amicizia tra Brecht e Benjamin, che definiva unica poiché «rappresentò l'incontro tra il maggiore poeta tedesco vivente e il maggior critico dell'epoca».

Oltre a una documentata introduzione di Detlev Schöttker e Erdmut Wizisla che ripercorre tutta la vicenda, il volume, corredato di cronologia e indice dei nomi, comprende l'epistolario Arendt-Benjamin dal 1936 al 1940; il carteggio di Arendt sul lascito benjaminiano; le *Tesi* nella versione tratta dal manoscritto che le fu affidato - annotate sulle fascette dello «Schweizer Zeitung am Sonntag» e riprodotte anche in copia anastatica - e un suo celebre saggio su Benjamin.



**HANNAH ARENDT,
WALTER BENJAMIN
L'ANGELO DELLA STORIA**
Testi, lettere, documenti
GIUNTINA, pagg. 263, € 15

